

il caso

LETIZIA TORTELLO



Il crocifisso
È appeso sulla parete accanto a uno degli ingressi della Sala Rossa

In Sala Rossa, dove si sta svolgendo il «Turin Modest Fashion» con gli imprenditori venuti da Dubai, è appeso un crocifisso che quasi nessuno nota più. È lì da decenni. A pochi metri di distanza, in Sala Matrimoni, il tappeto rosso dei fedeli musulmani, che avevano preventivamente chiesto un luogo riservato per il loro rito, è pronto in direzione della Mecca, per la preghiera dopo il meeting. «Dovere di ospitalità», dicono in Comune.

Concessione contestata

Ma secondo i leghisti, la concessione non doveva essere fatta: «Non ci spieghiamo come mai in occasioni di meeting dove i partecipanti erano di religione cristiana nessuno si è mai preoccupato di allestire una cappella - dicono -. Se qualcuno vuole pregare, Torino ha diversi centri di culto dove potersi recare». Entrano in Sala Matrimoni, arrotolano il tappeto e fanno per portarlo via. Ma vengono bloccati dai vigili. L'arazzo è di proprietà del Comune e non può essere certo prelevato. La diatriba politica si accende.

Era giusto lasciarli pregare? È giusto che in Comune chi vuole possa trovare uno spazio per il proprio culto, cristiano o musulmano che sia? Il dibattito s'infuoca a partire da un comunicato del Pd, che stigmatizza il blitz della Lega: «Impedire la preghiera è una grave offesa per tutti e va contro l'articolo 19 della Costituzione». Il capo-

In Sala Rossa il Pd infiamma la polemica

“Ora la Lega sia coerente e faccia togliere il crocifisso”

gruppo del Pd, Michele Paolino, aggiunge: «Le istituzioni garantiscono tutti, la libertà di culto deve essere rispettata. Se qualcuno viene a casa mia e mi chiede uno spazio per recitare il rosario o pregare il suo Dio, ben volentieri glielo metto a disposizione».

Libertà di culto

Il vice capogruppo dei democratici, Silvio Viale, incontra il collega della Lega Ricca in Commissione Servizi Sociali e si scalda: «Allora fai una mozione per togliere il crocifisso dalla Sala Rossa, se sei coerente». Ricca ribatte, i toni si alzano: «Mai visto nessun cristiano pregare in Comune». «Cosa

ne sai?», dice ancora Viale. E se Luca Cassiani, avvocato, individua due ipotesi di reato, la violazione dell'articolo 404 del codice penale («Offese a una confessione religiosa mediante vilipendio o danneggiamento di cose») e il 405 («Turbamento di funzioni religiose»), il collega di maggioranza Giuseppe Sbriglio, anch'esso avvocato, scrive al sindaco: «Trovo civile concedere le nostre sale anche per forme di preghiera di pace a cristiani, ortodossi, ebrei, musulmani, buddisti, induisti e altri».

L'inchiesta della procura

Si saprà dopo poche ore che la Procura ha aperto un'inchie-

sta. I grillini la pensano come la Lega: «Inaccettabile e ineducato - dice il capogruppo Vittorio Bertola - portare via i tappeti dei musulmani. Ma è inappropriato che ci sia una sala di preghiera di qualsiasi religione a Palazzo Civico. Già in passato avevo espresso la mia perplessità sul fatto che l'inaugurazione di Porta Susa fosse stata aperta da una lunghissima preghiera». Il crocifisso? «Andrebbe tolto, ma ci sono cose più urgenti». Dice ancora: «Se la condizione per ospitare il meeting era quella di creare una sala di preghiera, avremmo dovuto ospitare l'incontro da altre parti. Perché così è come mettere una "chiesa" dentro uno Stato».

AVVENIRE MERC. 29 LUGLIO 2015

COMUNE DI TORINO

Via il tappeto per la preghiera Carroccio, blitz anti-islamici

Il Comune di Torino allestisce una sala di preghiera per i musulmani ospiti del convegno internazionale sulla moda islamica e i consiglieri della Lega Nord, con un blitz, lo rimuovono. «Nulla contro la religione musulmana, ma il Comune è luogo laico e istituzionale», dicono Fabrizio Ricca e Roberto Carbonero, gli esponenti del Carroccio protagonisti del blitz nel quale hanno rimosso il tappeto di preghiera che era stato stesso. Parla invece di una «grave offesa per tutti», e di un gesto violento, il Pd. La sala preghiera per i musulmani era stata allestita nella Sala Matrimoni di Palazzo Civico. «Non ci spieghiamo come mai in occasioni di meeting dove i partecipanti erano di religione cristiana nessuno si è mai preoccupato di allestire una cappella», insistono i consiglieri comunali della Lega Nord. «Se qualcuno vuole pregare, Torino ha diversi centri di culto dove potersi recare». «È un gesto violento che offende il credente di qualsiasi religione», ribatte il capogruppo del Pd, Michele Paolino. «Offende l'istituzione - aggiunge - e la sua laicità per cui a chiunque è garantito il diritto di potersi esprimere. Non è chiudendosi o alimentando la paura che si creano opportunità per la nostra città».

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO

La procura di Torino ha aperto un fascicolo sul blitz dei due consiglieri comunali della Lega Nord. Ieri mattina, Fabrizio Ricca e Roberto Carbonero, durante una tavola rotonda a Palazzo civico sulla moda islamica e gli investimenti internazionali, hanno fatto irruzione in Sala matrimoni dove era stata allestito uno spazio di preghiera per gli ospiti musulmani che avevano fatto domanda al Comune per il raccoglimento quotidiano. I due consiglieri hanno arrotolato il tappeto steso a terra e l'hanno portato via e si sono anche filmati, lanciando il video su Facebook con migliaia di visualizzazioni. Il procuratore della Repubblica Armando Spataro ha disposto accertamenti urgenti affidandoli alla Digos per verificare l'eventuale rilevanza penale dei fatti.

La condanna di Fassino

Il gesto è stato duramente criticato dal sindaco di Torino: «È stato un comportamento indecente e offensivo per la Città e per i suoi ospiti». Il comunicato stampa lascia trapelare l'ira di Piero Fassino che in questi mesi ha fatto di tutto per consolidare il ruolo di Torino come città della tolleranza religiosa (a giugno, su iniziativa dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, si è svolta una marcia a cui hanno partecipato esponenti di tutte le comunità) partecipando anche alla cerimonia di chiusura del Ramadan. Senza dimenticare i risvolti economici - il mercato della moda nel mondo musulmano vale 266 miliardi di dollari - e diplomatici del convegno organizzato con il supporto del Dubai Islamic Economy Development Center. Per il sindaco

LA STAMPA MERC. 29 LUGLIO 2015

Il tappeto per la preghiera sottratto dai consiglieri leghisti

Fassino: "Indecente" E la procura apre l'inchiesta sul blitz

si è trattato di «un atto offensivo verso le tante personalità di rilievo internazionale» presenti al forum economico. E non meno «offensivo per le decine di migliaia di torinesi di fede islamica che sono parte integrante della nostra comunità».

Botta e risposta

Roberto Cota, segretario del-

la Lega Nord del Piemonte, difende l'azione dei due consiglieri comunali: «Non si è mai visto che un luogo istituzionale diventi luogo di culto. Non si tratta di ospitalità, ma di svendere l'identità». Parole che Fassino non commenta anche perché dal suo punto di vista è stata inscenata una «manifestazione d'ignoranza

che nemmeno una strumentalità preelettorale può giustificare». È chiaro, però, che la Lega ha tutta l'intenzione di sfruttare politicamente la vicenda: ««A Torino - attacca il parlamentare Stefano Allasia - di indecente c'è la politica di Fassino, che non ha perso occasione per svendere il Comune ai musulmani».

SOLIDARIETÀ

Da Coldiretti una tonnellata di pesche al Sermig

Il cortile dell'Arsenale della Pace si è tinto di giallo e blu: i colori delle magliette indossate dai numerosi giovani di Coldiretti Piemonte e del Sermig che hanno preso parte alla staffetta della solidarietà, in occasione della giornata dell'ortofrutta indetta da Coldiretti a livello nazionale. Il presidente e il direttore di Coldiretti Torino Fabrizio Gallati e Michele Mellano hanno raccolto il testimone proveniente da Expo e hanno proseguito la staffetta all'Arsenale della Pace dove è stata distribuita una tonnellata di nettarine. «Ringraziamo Coldiretti. Il Sermig va avanti grazie al sostegno e alla generosità» afferma il fondatore Ernesto Olivero.



Così Torino fa crescere le start up

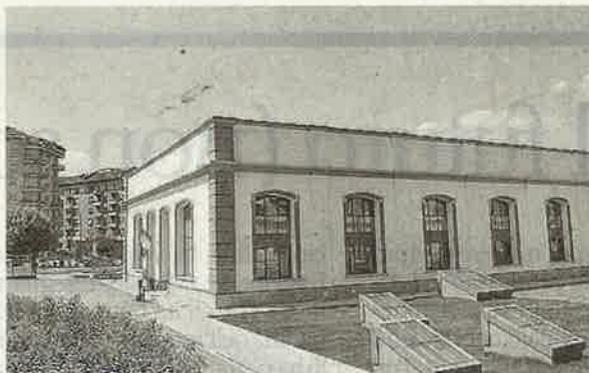
I3P, l'incubatore universitario per i giovani che fanno impresa

CLAUDIA LA VIA

Scovare i giovani che hanno buone idee e aiutarli a trasformarle in imprese sane, profittevoli e longeve. Fornire al mercato «risorse umane a prezzi ragionevoli» e, soprattutto, valutare non solo la bontà di un progetto, ma anche il suo "fattore umano". Sono compiti ambiziosi quelli che dal 1999 ha deciso di assumersi I3P, l'incubatore d'impresa innovative del Politecnico di Torino. Quello di Torino è un modello: è la principale struttura universitaria di supporto ai giovani che vogliono avviare un'impresa a livello italiano ed è uno dei più organizzati incubatori di imprese in Europa.

Per raccontarsi, I3P ha aperto le sue porte e presentato i progetti che animano l'edificio, dove le stanze sono adibite a uffici condivisi e, in alcuni casi, a laboratori. C'è Fanceat, un team di giovani che ha ideato un box, con un kit completo da cucina e ingredienti selezionati, che permette di ricreare in 45 minuti piatti e menù delle tradizioni culinarie italiane. C'è Yamgu, una piattaforma di *social traveling*,

o Sherlock, un Gps per biciclette che funge anche da antifurto. C'è addirittura chi ha ideato una palestra itinerante grazie a Laces, uno speciale zaino che permette in pochi minuti di allestire un'area di allenamento con otto differenti po-



A TORINO. La sede dell'incubatore I3P

stazioni. O chi, come Immodrone, ha deciso di utilizzare i droni per valorizzare il patrimonio immobiliare. Da alcuni mesi è nata anche Veicoli che, attraverso un'applicazione, permette di gestire tutto ciò che riguarda il mondo dell'auto: scadenze, costi, manutenzioni, tagliandi, cambio degli pneumatici, rifornimenti e consumi. I numeri, a soli pochi di vita, sono interessanti: «Abbiamo più di 40mila u-

tenti iscritti, di cui il 78% sono attivi e usano il servizio», spiegano gli ideatori.

I3P è molto radicato sul territorio piemontese e legato ai giovani che escono dal Politecnico, ma ama anche guardarsi attorno: il 10% delle

investimenti, quest'anno abbiamo raggiunto questa cifra in soli quattro mesi». Certo, sottolinea Cantamessa, c'è ancora molto da fare per avvicinare le grandi imprese al mondo delle *start up*. Anche se, spiega, i primi contatti stanno por-

tando i loro frutti. «Sempre più spesso le prime commesse delle nostre realtà arrivano proprio dalle aziende che lavorano nel loro settore di riferimento». Un legame evidente soprattutto in ambiti "forti" per il territorio piemontese, come l'automotive e l'aerospaziale. Cantamessa spiega inoltre che all'interno di I3P sono partiti da un po' di tempo anche dei percorsi di "corporate in-

cubation": «Si tratta di aziende che vengono da noi per conoscere sul campo le realtà che ospitiamo, fare sinergia e valutare possibili collaborazioni». Il lavoro di semina sul territorio non si ferma solo all'Italia. «Portiamo avanti diverse iniziative con altri incubatori accademici, anche esteri. L'obiettivo è favorire il più possibile l'internazionalizzazione delle nostre start up».

Il modello

Partita nel 2004, la struttura quest'anno ha già raccolto 2,5 miliardi di investimenti per trasformare in aziende le buone idee

start up incubate sono nate fuori dal Piemonte, quattro addirittura sono basate nella Silicon Valley. «Fra queste c'è l'americana Tyvak, che produce nanosatelliti, e che è approdata da noi per aprire la sua sede internazionale», racconta Marco Cantamessa, il presidente dell'incubatore, che spiega come il 2015 sia partito davvero molto bene: «Ogni anno riusciamo a raccogliere circa 2,5 miliardi di euro di

REGIONE A settembre saldo per 32mila famiglie, sul futuro ancora ombre

La Giunta paga il buono scuola Ma i soldi arrivano dopo 3 anni

→ La notizia sarebbe di quelle buone se non fosse che nel frattempo, forse, molte delle famiglie interessate si potrebbero essere dimenticate di aver chiesto a suo tempo un aiuto per l'iscrizione, i libri, i trasporti dei loro figli studenti. E d'altronde, a settembre la Giunta regionale salderà le domande del buono scuola risalenti al 2012-13, tre anni dopo l'inizio del relativo anno scolastico: le pratiche finanziate sono 32.587 fra i contributi per libri e trasporti e quelli su iscrizione e frequenza, per un totale di oltre 14 milioni e mezzo in pagamento.

Un ritardo difficile da comprendere per i genitori piemontesi ma che purtroppo in Regione è cosa nota e si spiega con gli annosi problemi di cassa dell'ente, che gli aiuti del decreto 35 sblocca-pagamenti hanno alleviato solo in parte. Con gli anni e con l'aumentare

dei buchi scoperti nei bilanci pregressi, il sistema si è totalmente inceppato, tanto che più volte l'assessore all'Istruzione Gianna Pentenero ha spiegato che dovrà essere completamente rivisto. Anche perché la situazione non appare rosea: non solo ad oggi non si sa quando e come il bando successivo, relativo al 2013-14 (l'ultimo aperto), potrà essere pagato, ma è il buono scuola in sé a non ottenere più il gradimento delle famiglie. Le richieste nel tempo sono crollate, passando da 62mila a 25mila in appena due anni, tanto

che al termine dell'ultima istruttoria la Giunta ha impiegato appena 11 dei 16 milioni stanziati. Il perché appare evidente: nessuno conta più di ricevere il rimborso in tempi accettabili. L'impegno di Pentenero, a questo punto, è di evitare che ci vogliano ancora tre anni per ricevere i contributi. Ma anche per l'avvio del nuovo bando non ci sono tempi certi, prima occorre capire quali saranno le reali disponibilità in bilancio.

Nel frattempo va avanti a Roma l'iter che porterà a ristrutturare oltre un centinaio di

edifici scolastici piemontesi grazie al piano sottoscritto dalla Regione con il Governo per un valore di 65 milioni euro. L'operazione sfrutta un decreto interministeriale e consente alle Regioni l'apertura di mutui agevolati con la Banca europea per gli investimenti e con altri istituti di credito, i cui oneri di ammortamento vanno a totale carico dello Stato. «Il Ministero dell'Istruzione ha inviato al Ministero dell'Economia per la bollinatura l'elenco degli interventi in merito all'edilizia scolastica - annuncia il deputato Pd Umberto D'Ottavio -. In settimana è atteso il riscontro e la conseguente pubblicazione del decreto ministeriale. Al momento la scadenza per l'avvio delle gare è fissata al per il 31 ottobre, ma è troppo presto. Bisognerà spostare il termine al 31 dicembre».

Andrea Gatta



Più volte l'assessore all'Istruzione Gianna Pentenero ha spiegato che il buono scuola dovrà essere rivisto. Anche perché la situazione non è rosea: ad oggi non si sa quando e come il bando successivo potrà essere pagato

LA STAMPA MERC. 29 LUGLIO 2015

SONO ARRIVATI 3,7 MILIONI PER RESTAURARLA

La Cappella della Sindone riapre al pubblico nel 2017

CRISTINA INSALACO

Dopo vent'anni di attese e di ponteggi, nel 2017 la cappella della Sindone di piazza San Giovanni sarà di nuovo aperta al pubblico. Sono arrivati i fondi per restaurarla: 2,7 mi-

lioni di euro dalla Compagnia di San Paolo e 1 milione di euro dal Ministero dei beni culturali. Questa mattina verrà pubblicato il bando per la gara d'appalto, ed entro quest'autunno dovrebbero cominciare i lavori. L'interno dell'opera di Guarini at-



I lavori dopo l'incendio

REPORTERS

tualmente è un groviglio di impalcature, dalle quali si può scorgere ciò che resta delle meraviglie architettoniche del 1600, accanto agli archi e capitelli già restaurati nell'ultimo decennio dopo l'incendio. Il nuovo intervento prevedrà il ripristino delle decorazioni interne insieme alla riqualificazione esterna della cappella, per la quale ci sarà un secondo bando. Finora per risistemare il gioiello torinese di 45 metri sono stati spesi 25 milioni di euro.

Via agli ultimi lavori la cupola del Guarini riaprirà nel 2017 a vent'anni dal rogo

In autunno il cantiere più delicato per rifare le decorazioni interne
Con la Cappella della Sindone si forma il maggiore museo d'Italia

MARINA PAGLIERI

Al via l'ultima gara per i lavori di restauro della Cappella della Sindone, che aprirà al pubblico nella primavera del 2017, a vent'anni dal rogo che la distrusse nell'aprile del 1997. Il bando per questa fase, che riguarda l'apparato decorativo interno - l'intervento forse più delicato, che ricostituirà la "pelle" della struttura e ridisegnerà le geometrie e le decorazioni di Guarino Guarini - è pubblicato oggi sulla "Gazzetta ufficiale". È un'offerta solo economica, al ribasso ma secondo parametri "blindati".

«Terminata l'Ostensione, siamo ripartiti - dice il segretario regionale per i Beni culturali Benedetto Compagnoni, che ha predisposto la gara - Abbiamo presentato ora il bando per sfruttare anche i tempi morti di agosto: le buste saranno aperte il 22 settembre mentre la partenza dei lavori, che dureranno un anno, è prevista nel mese successivo». Compagnoni annuncia anche che la Cappella della Sindone, dopo il restauro, sarà inserita a tutti gli effetti nel percorso di visita del Polo Reale, destinato a divenire, con 46mila metri quadrati di estensione, il museo più grande d'Italia, superiore per superficie anche agli Uffici. Proprio per questo si stanno predisponendo nuove modalità di visita, dal bi-

gietto a prezzo ridotto che vale per due musei soltanto (a fronte del ticket intero a 12 euro, utile per tutto il percorso) alla card fruibile per due giorni. In attesa che, da settembre - ed è Compagnoni a guidare la transizione in atto - si insedi il nuovo direttore e il Polo assuma dunque la piena autonomia anche economica.

Dopo questi ultimi lavori, finanziati con 2 milione e 700mila euro dalla Compagnia di San Paolo, ci sarà in realtà un'altra gara minore tra settembre e ottobre per il ripristino dei serramenti e delle coperture in piombo, finanziata con un milione circa proveniente dal ministero. Resteranno alcune parti da completare: tra queste c'è il cupolino che sovrasta la cappella, ornato da una raggiera dorata e circondato da una gloria di angioletti. Per questo delicato intervento si vorrebbe chiedere l'intervento della Consulta per la valorizzazione dei Beni artistici e culturali, per altri dettagli da completare si potrebbe ricorrere al crowdfunding o ad altri fondi ministeriali.

Dopo il recupero strutturale della cappella (smontato nelle parti alte il "castello", rimane in piedi una struttura di rinforzo che sarà d'aiuto per i futuri ponteggi) e il lungo "cantiere della conoscenza", volto a svelare i "segreti" della straordinaria creatura guariniana, è quel-

la che si gioca da oggi la partita decisiva: ovvero il restauro dell'apparato lapideo interno, delle superfici esterne, degli elementi decorativi in bronzo e in legno, secondo un progetto messo a punto dall'architetto Marina Feroggio che ha raccolto il testimone dalla precedente direttrice del progetto Mirella Macera, scomparsa nel 2010.

«Lavoreremo sui conci, da reinserire come tanti mattoncini del Lego: è una grande scommessa che arriva però dopo un lungo periodo servito a verificare che la sperimentazione in atto fosse quella giusta» dice l'architetto Feroggio. Che non nasconde alcuni motivi di soddisfazione: «Nonostante i dubbi iniziali, siamo riusciti a impiegare il marmo nero di Frabosa, lo stesso utilizzato da Guarini, per le due grandi colonne di affaccio verso il duomo, pesanti 4

Intervento da 2,7 milioni della Compagnia di San Paolo. Mancano ancora i fondi per il "cupolino"

tonnellate, e per il cosiddetto arco sghembo, mentre per le più piccole si è adoperata la cava di Ardesio, nel Bergamasco.

Tra le parti più delicate dei lavori che partiranno in autunno c'è proprio la ricostruzione del volume e della morfologia dei "conci" in pietra originali, oggetto di consolidamento dei precedenti cantieri, oltre che l'esecuzione degli intonaci esterni e interni, che riporteranno nella cappella quella luminosità soffusa ma affascinante di cui si era persa la memoria.

IL CASO/PIAZZA CASTELLO PAGA I CONTRIBUTI ASSEGNATI PER L'ANNO 2012-13

Buono scuola, ecco i soldi: con tre anni di ritardo

LA Regione nei prossimi giorni pagherà i buoni scuola alle famiglie piemontesi. E' il caso di dire finalmente visto che si tratta degli assegni chiesti per l'anno scolastico 2012-2013. Domande accettate allora, ma soldi che si vedono solo adesso. E non si tratta di briciole. Le richieste che avevano ottenuto il finanziamento erano oltre 30 mila, per un totale di 14 milioni. Oltre 28 mila domande erano state presentate per il contributo destinato a tutti gli studenti all'acqui-

sto dei libri e alle spese di trasporto; le altre, circa 4 mila, per pagare l'iscrizione a scuola e nei fatti è rivolto soprattutto a chi manda i propri figli negli istituti paritari.

Il ritardo nel pagamento dei buoni scuola è una questione annosa in Piazza Castello ed è, tra l'altro, tra le cause dello scarso appeal dell'ultimo bando lanciato, quello relativo all'anno 2013-2014, che era partito con un finanziamento di 17 milioni, ma ha ricevuto domande pari a poco più di 11. Con



ISTRUZIONE
Gianna Pentenero
assessore regionale

5,8 milioni di tesoretto da far slittare sul bando 2014-2015 che ancora non è stato presentato, visto che non è possibile lanciarlo senza la copertura economica. «Il nuovo bando sarà fatto solo quando avremo finito di pagare il pregresso» spiega l'assessore all'istruzione Gianna Pentenero che deve fare i conti con problemi di cassa e con le risorse sempre più scarse del bilancio regionale stritolato tra le urgenze e la necessità di pagare i debiti e le rate dei mutui stipulati nel passa-

to. «L'unico impegno che ci sentiamo di prendere è che il nuovo bando sarà fatto in modo da evitare che ci vogliano tre anni per pagare i buoni scuola alle famiglie. Oggi i genitori anticipano i soldi prima ancora di scoprire se avranno o no diritto al contributo e questo toglie senso al provvedimento che dovrebbe favorire la libera scelta educativa e aiutare le famiglie ad affrontare le spese per la scuola».

(m.c.g.)

LA STORIA/ ITALIANO, DA OTTO ANNI A BUDAPEST, VITTIMA DI PESTAGGIE E AGGRESSIONI

Il Piemonte offre un rifugio al gay perseguitato in Ungheria

MARIACHIARA GIACOSA

HA trovato rifugio a Torino e oggi sarà operato al naso all'ospedale Molinette. Andrea Giuliano è un ragazzo italiano, un attivista gay, ha 34 anni e da otto vive a Budapest, in Ungheria. Da lì però è dovuto scappare, su consiglio dell'ambasciata italiana e aiutato dall'europarlamentare Pd Daniele Viotti, la settimana scorsa, dopo che, nella notte tra sabato e domenica, è stato vittima di un pestaggio per strada. Un uomo l'ha avvicinato e gli massacrato il volto, a pochi passi da casa. Non era la prima volta. Il 5 luglio di un anno fa quando un gruppo nazionalista ha

iniziato la guerra contro di lui, accusato di offendere la morale cristiana e l'onore della "Grande Ungheria". Ha subito agguati sotto casa, sul posto di lavoro (che nel frattempo ha anche perso), ha ricevuto minacce di

"Ho cambiato casa dieci volte, ma non è bastato: mi hanno sempre rintracciato"

morte, caterve di insulti su Facebook, dove sono finite le sue foto e i suoi dati, compreso l'indirizzo di l'indirizzo di casa.

Ha dovuto traslocare dieci



OSPITE DI PALAZZO LASCARIS

Andrea Giuliano durante la conferenza stampa alla quale ha partecipato l'eurodeputato del Pd Viotti (a sinistra) che insieme con Mauro Laus, presidente del Consiglio regionale, si è mobilitato per la sua causa

volte, ma non è bastato. L'hanno trovato di nuovo, anche se le forze di polizia ungheresi non sono sicure che quella di sabato scorso sia stata un'aggressione di stampo omofobo. Quel che è sicuro, però, è che dal giorno dopo i militanti del movimento xenofobo di estrema destra, che ha messo addirittura una taglia sulla sua testa, ha festeggiato l'accaduto, postando sui social network foto di Andrea al parata del Gay pride e quelle del suo naso stravolto dai pugni. «In Ungheria è in atto una vera e propria politica persecutoria contro le minoranze, non solo i gay ma anche senzatetto e rom, nel silenzio generale» ha raccontato ieri Andrea a Palaz-

zo Lascaris dove era ospite del comitato regionale per i diritti umani che si è mobilitato per la sua storia, insieme al coordinamento Torino Pride, interpellando l'ambasciata e il ministero degli esteri. «Le pari opportunità non sono solo una questione di genere, ma riguardano tutte le discriminazioni, ma Andrea qui da noi adesso è al sicuro» ha commentato Mauro Laus che appena ha ottenuto la delega alle pari opportunità all'interno della Conferenza dei presidenti delle Assemblee regionali. «E' la prima volta che l'incarico viene assegnato a un uomo e intendo declinarlo nella sua accezione più ampia».

“Contro lo spaccio via Ormea chiusa ai non residenti”

La proposta choc del capogruppo Pd Paolino
“Così possiamo fermare il mercato della droga”

GABRIELE GUCCIONE

IN PRINCIPIO sono state le strisce gialle per riservare ai residenti, assediati dalla movida, i posteggi sul lato destro delle strade del quartiere cuore della vita notturna. Ora ecco un'altra proposta “speciale”: riservare il transito notturno nelle “vie dello spaccio” di San Salvario solo ai residenti. L'obiettivo: prosciugare, bloccandogli il passaggio, la clientela di spacciatori e prostitute che ogni sera presidiano i marciapiedi della zona.

Una sorta di zona traffico limitato “pusher-prostitute”, insomma, proposta dal numero uno dei consiglieri del Pd in Consiglio comunale, Michele Paolino. Quella che all'inizio poteva apparire una boutade messa lì, di fronte alla petizione dei residenti che l'anno scorso hanno raccolto quasi 400 firme per chiedere al Comune di intervenire in qualche modo, alla fine è diventata una proposta scritta nero su bianco su una mozione presentata in Sala Rossa.

Le vie che il capogruppo del Pd vorrebbe limitare al traffico dei clienti di pusher e passeggiatrici sarebbero due: via Ormea e via Pietro Giuria, nel tratto a nord di corso Bramante e a sud di corso Dante. “Nella zona di San Salvario è nuovamente aumentato il livello di criminalità di strada e di spaccio di stupefacenti - scrive Paolino nel documento che a breve passerà all'esame del Consiglio comunale - e la situazione e le conseguenti problematiche degli ultimi mesi sta degradando velocemente, facendo registrare un notevole aumento di furti e aggressioni”. Per cui, “in via speri-

mentale e in modo da dissuadere il passaggio continuo di clienti”, il capogruppo del Pd metterà ai voti la proposta “di chiudere al traffico automobilistico dei non residenti in via Pietro Giuria e in via Ormea”.

In un solo isolato della zona, il comitato dei residenti, è arrivato a contare fino a 47 pusher, a poca distanza dalla San Salvario della movida. «Ogni giorno - dichiarano i residenti che hanno presentato la petizione - 3 o 4 spacciatori presidiano gli angoli della zona. Viviamo in completa balia della delinquenza e della microcriminalità: dove sono le pattuglie antidroga?». Quando la petizione da cui prende le mosse la proposta di Paolino è stata presentata a Palazzo Civico, l'as-

sessore alla Sicurezza, Giuliana Tedesco, aveva risposto ai residenti che una delle soluzioni applicabili è quella di «riappropriarsi del proprio quartiere attraverso, ad esempio, attività serali che lo rendano vivo». «Il nostro obiettivo - aveva detto l'assessore Tedesco - sarà di far diventare la situazione di San Salvario una priorità».

La ztl proposta da Paolino sarebbe senza telecamere, senza transenne o pilomat a fare da barriera. E varrebbe soltanto in via sperimentale, per verificare se reggerebbe alla prova dei fatti. «Non equivarrà a chiudere via Ormea, ma a riservarla ai residenti nelle ore di maggiore attività di pusher e prostitute - precisa il presidente della Circoscrizione 8, Mario Corne-

lio Levi - Personalmente penso che possa essere un tentativo, ma sono scettico per due motivi: una ztl senza barriere ma solo con cartelli di divieto, perché funzioni, dovrebbe essere vigilata costantemente dagli agenti della polizia municipale, altrimenti perderebbe di efficacia; non basta, poi, mettere qualche segnale stradale per impedire i passaggi dei clienti. Intervenire su una via significherebbe infatti spostare il problema altrove. Magari su via Saluzzo o su altre strade della zona, considerato che il problema del quartiere non è il consumo sul posto di droga, ma il market: i clienti che vengono comprano e vanno a consumare altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO/ PROVE AL LINGOTTO PER 420 CANDIDATI

Gtt assume cento autisti. Tra i disoccupati

GABRIELE GUCCIONE

L'AUTISTA Stakanov guida i tram e i pullman di Torino. Gtt è l'azienda che in Italia vanta anche questo primato, quello di società di trasporti pubblici dove si lavora di più: 1.400 ore all'anno, il doppio di quelle fatte dai ferrotranvieri della romana Atac, al centro delle polemiche di questi giorni.

Ecco perché, con ritmi di lavoro a questi livelli e un ricorso agli straordinari arrivato ormai oltre quota 10 per cento, quando l'ideale sarebbe un livello del 3-4 per cento, il presidente e amministratore delegato di Gtt, Walter Ceresa, ha deciso di

immettere nuova linfa tra i lavoratori dell'azienda, assumendo 100 nuovi autisti.

I nuovi contratti partiranno da settembre, ma le selezioni sono in corso in questi giorni. Al Lingotto, ieri, si sono presentati per le prove scritte psicoattitudinali i 420 candidati selezionati dal bando, al quale avevano inizialmente risposto in mille. Dalla loro scrematura, che la prossima settimana consisterà anche nelle prove su strada, verranno fuori i nuovi autisti del Gtt.

È dal 2011 che il Gruppo Trasporti Torinesi non fa assunzioni. Un accordo con i sindacati ha permesso di recuperare 13 giorni di riposo all'anno apren-



AL VOLANTE

Gtt assumerà cento nuovi autisti: ieri le prove per 420 candidati

do la strada ai nuovi contratti che Ceresa ha fortemente voluto: «In questo modo abbiamo evitato di esternalizzare a ditte esterne una parte del servizio, avremmo potuto farlo fino al 30 per cento - spiega l'ad - E poi abbiamo dato un segnale che qualcosa, anche dal punto di vista dell'occupazione, si sta muovendo. Ecco perché tra i requisiti che abbiamo previsto per la selezione c'era che i partecipanti non avessero già un lavoro». Gtt ambisce a diventare l'azienda dei trasporti del Piemonte e sta partecipando alle gare per l'acquisizione del trasporto pubblico locale di Alessandria, Novara e Vercelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricca: "Il mio blitz del tappeto islamico? Il Comune è laico"

Il presidente della Sala Rossa, Porcino: "Gesto violento" E il procuratore Spataro affida l'inchiesta alla Digos

PAOLO VIOTTI

«NON abbiamo nulla contro la religione musulmana, ma il Comune di Torino, luogo laico e istituzionale, non deve avere luoghi di preghiera a prescindere». Roberto Ricca e Fabrizio Carbonero, consiglieri leghisti in Sala Rossa, hanno appena compiuto il blitz che li ha portati alla ribalta nazionale per aver sottratto il tappeto dalla sala preghiera che il Comune aveva allestito per gli ospiti del meeting economico internazionale sulla moda islamica "Turin Modest Fashion Roundtable". E rincarano la dose: «Dopo la partecipazione alla chiusura del Ramadan ora Fassino usa la Sala Rossa per parlare di economia islamica. Non vorremmo che la vicinanza con questo

mondo fosse qualcosa di più che un dovere da sindaco».

La risposta del primo cittadino, per il quale l'azione rappresenta «una manifestazione d'ignoranza che nemmeno una strumentalizzazione preelettorale può giustificare». Un «atto offensivo», insomma, non solo per gli ospiti presenti a Torino, ma anche per «le decine di migliaia di torinesi di fede islamica - sottolinea Fassino - che sono parte integrante della nostra comunità».

Ma la Lega non ci sta e al primo cittadino replica così: «A Torino di indecente ci sono solo le scelte e la politica di Fassino, che non ha perso occasione per svendere il Comune ai musulmani», attacca il deputato leghista Stefano Allasia. E aggiunge: «Per loro "red carpet" e onori, per i torine-

si in difficoltà solo porte in faccia. Fassino vergogna».

E intervengono anche Roberto Cota, segretario regionale del Carroccio: «Non si è mai visto che un luogo istituzionale diventi luogo di culto. Non si tratta di ospitalità, ma di svendere identità».

La polemica politica si infiamma. Parla di «gesto violento» anche il Pd: «Non è chiudendosi o alimentando la paura - dice il capogruppo Michele Paolino - che si creano opportunità per la nostra città». «Un gesto che offende il credente di qualsiasi religione», aggiunge. E poi: «Offende l'istituzione e la sua laicità per cui a chiunque è garantito il diritto di potersi esprimere».

In una lettera ufficiale inviata ai due consiglieri leghisti, il presidente del Consiglio Comunale Giovanni Porcino «stig-

matizza tali illegittime e sconvenienti azioni. Né, peraltro, è possibile ritenere che la gravità di quanto posto in essere possa in alcun modo essere attenuata dal preteso esercizio di prerogative politiche, le quali non possono mai essere attuate con modalità violente ed esecrabili».

Ma l'episodio rischia di avere un appendice giudiziaria: qualcuno intravede il reato di vilipendio. È stato il procuratore capo in persona, Armando Spataro, a intervenire. Ha dato mandato alla Digos di «compiere con urgenza accertamenti sul blitz della Lega Nord nel centro preghiera allestito nel Municipio di Torino per gli ospiti musulmani del forum sulla moda islamica». Scopo: «verificare eventuali risvolti penali nella vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/IL DOCENTE DI BIOETICA, MORI

"La Lega ha sbagliato ma la preghiera resti una questione privata"

VERA SCHIAVAZZI

«LA RELIGIONE è e deve restare un fatto privato. Naturalmente non condivido il gesto compiuto dai consiglieri leghisti di portare via il tappeto. Ma credo che non fosse neppure necessario metterlo».

Maurizio Mori, docente di bioetica all'Università di Torino, sa bene che allestire luoghi di preghiera può far parte del normale protocollo in occasioni

internazionali come quella di ieri a Torino. Ma crede che, ciò nonostante, si tratti di un costume da superare se si vuole davvero raggiungere una società dove tutti possano sentirsi egualmente accettati e a loro agio.

Professor Mori, il suo è un atteggiamento da neo-laico?

«No, io non faccio parte di questa corrente. Credo che la preghiera, di qualunque genere sia, debba restare un fatto privato. In questo caso il Comune voleva fare bella figura come padrone di casa, lo capisco. Ma è per le stesse ragioni che fino a non molti anni fa tanti convegni e cerimonie si iniziavano dicendo la messa. Questo oggi sarebbe normale?»



Il suo atteggiamento non è eccessivamente anti-religioso?

«No. Lo ripeto, io non sono un neo-laico e non ritengo che tutta la fede in Dio dell'umanità debba essere rimossa o proibita. Al contrario, mi sento confuso su questo tema. E però penso che esistano anche dei problemi di giustizia. Qualcuno si preoccupa di dove e come pregheranno le centinaia di muratori o impiegati o camerieri di religione islamica che lavorano nei nostri paesi? Non mi pare. Per molti di loro non è possibile farlo, altri si limita-

no a portare con sé il proprio tappetino. Esattamente come un cristiano può appartarsi un attimo per recitare il suo Padre nostro. Il Protestantismo dovrebbe, in un certo senso, aver chiarito il problema».

Perché?

«Perché è stato con la Riforma che si è cominciato a chiarire che la libertà dell'individuo è comunque la cosa più importante, e che ognuno deve tenere per sé la propria fede, separata dalla vita pubblica».

Alla fine, la preghiera, alla quale hanno partecipato quattro tra i convegnisti, si è svolta nel salottino del sindaco...

«Ecco, questa è una soluzione che posso capire meglio. Non comprendo le ragioni di trasformare parti di un edificio pubblico in una chiesa o moschea o sinagoga. Ma comprendo invece che chi ospita possa farsi carico con la gentilezza che ci si aspetta di ogni esigenza di chi visita, anche al di fuori dei protocolli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germagnano

La cartiera trasloca in Egitto Raffica di esposti dal sindaco

La denuncia: "Portano via tutto ignorando le disposizioni fallimentari"

GIANNI GIACOMINO

La storica cartiera di Germagnano trasloca in Egitto. E così cala il sipario su un percorso industriale iniziato nel 1865 e finito dopo anni di trattative e battaglie sindacali, sogni di un nuovo rilancio e lavoro a singhiozzo per circa 130 dipendenti. I macchinari sono stati acquistati all'asta (la base era di circa 2 milioni di euro) da una società egiziana che, da qualche giorno, ha iniziato a smantellarli.

Denuncia in Procura

«Chi opera all'interno degli stabilimenti non sta adempiendo alle disposizioni fallimentari» attacca Franco Airola, il sindaco di Germagnano. Che, per far luce sulla questione, ha presentato un esposto in Procura, all'Arpa e all'Asl To4. «E ora contatterò anche i vertici della Città Metropolitana per segnalare una vicenda che non mi piace, che ha troppi lati oscuri - attacca il primo cittadino del paese alle porte delle Valli di Lanzo dove questa fabbrica ha, per decenni, rappresentato un polmone fondamentale per l'econo-



Una veduta degli stabilimenti, nati nel 1865, che fino al 2011 hanno dato lavoro a 130 dipendenti

FOTO COSTANTINO SERGI

mia della zona - . Vogliamo capire come si sta lavorando all'interno della vecchia cartiera. Anche perché ho il sospetto che, chi opera, stia smontando tutto quello c'è, e non solo quello previsto dal fallimento». Incalza Airola: «Ho l'impressione che stiano smantellando seguendo un loro piano, per questo io ho inti-

mato una sospensione delle operazioni, ma nessuno mi ha ascoltato. L'ho fatto anche per avere più tutele su eventuali infortuni. Ora chiederò un tavolo di confronto e anche di poter effettuare un sopralluogo all'interno dei capannoni, giusto per capire quello che sta succedendo nel Comune che amministro».

L'ultima tappa

Si profila quindi l'ultima tappa di una storia che ha iniziato il suo inesorabile declino nel 1998 quando, per la prima volta, mancarono delle commesse e iniziò la crisi del polo occupazionale più importante delle Valli di Lanzo, capace di sfornare 230 tonnellate al giorno di carta destinata al-



La storia

Salvataggi falliti

■ Tanti investitori, nel corso degli anni, hanno tentato di salvare la cartiera Burgo, diventata poi Spinoglio, poi Santa Lida e poi, nell'agosto 2010, rilevata dal gruppo cartario indiano Saber e dalla Basikdue di Bonvicino (Cuneo), attiva nel settore dell'energia idroelettrica. Tutti avevano progetti di rilancio ed erano pronti ad investire milioni di euro. I sogni imprenditoriali, però, sono rimasti nel cassetto. Fino al 2011 quando è suonata l'ultima sirena e i cancelli della fabbrica si sono chiusi per sempre. [G. GIA.]

l'editoria. Che, tra un po', resterà desolatamente vuoto.

Cosa succederà «dopo»

«Immaginare di continuare nella produzione cartaria sarebbe stata una follia - riflette Sergio Geninatti Togli, ex presidente della Comunità Montana oggi assessore al Lavoro del Comune di Lanzo, dal quale provenivano molti addetti della cartiera - è arrivata l'ora di ripensare ad un futuro dell'area industriale usufruendo di finanziamenti mirati, erogati dall'Unione Europea, ma servono progetti concreti da presentare. Tutto il polo industriale verrà collegato alla strada provinciale, la direttissima della Mandria, con un nuovo innesto, così sarà più facilmente raggiungibile dai mezzi pesanti - annuncia Airolo -. E poi ricordo che si può sfruttare quella stessa centrale idroelettrica che serviva alla produzione energetica della cartiera. Il mio obiettivo è non far rimanere quei muri di cemento una scatola vuota».